

C'è chi ritiene, e chi scrive condivide questo pensiero, che la crisi economica apertasi nel 2008 (e non ancora chiusa), sia l'esito di una grande e irreversibile mutazione internazionale: l'insostenibilità del modello pre-esistente, secondo il quale da un lato America ed Europa domandavano consumi oltre le loro possibilità, mentre dall'altro l'economia dei Paesi Bric - Brasile, Russia, India, Cina - era trainata da quella domanda, il cui eccesso essi stessi finanziavano con i propri risparmi. Questo squilibrio finanziario globale, insostenibile nel lungo periodo, ha creato le premesse affinché i mercati finanziari, non regolati e spinti da un'esasperata pulsione speculativa, esplodessero. Di conseguenza l'uscita dalla crisi sarebbe lenta e finirebbe solo se e quando i Paesi Bric, Stati Uniti ed Europa arrivassero a definire un nuovo ordine economico e monetario mondiale, politicamente difficile da raggiungere. Peraltro lo sviluppo mondiale troverebbe comunque un freno (o un mutamento) nella scarsità delle risorse e nelle disuguaglianze che esso crea.

Molti fanno previsioni più ottimistiche, pur essendo incerti sulla lettera dell'alfabeto che meglio rappresenta la strada percorribile dalla ripresa: è una V, una U, una W o, infine, una L? Esclusa la V, perché la ripresa forte non si vede, ma anche la L - assenza di ripresa - considerata troppo pessimistica, ci si augura di essere su un sentiero a U, ossia di prossima ripresa, temendo peraltro la W, ossia una ricaduta, ma poi comunque la ripresa. Oggi si preferisce ancora pensare che siamo in un mondo a U e, quindi, ci si potrebbe accontentare di riflessioni sul breve periodo anche per evitare di guardare troppo lontano.

In questo numero di Consumatori, Diritti e Mercato ci siamo posti le seguenti domande: come hanno reagito alla crisi i consumatori e i decisori politici italiani? Come la interpretano e che conseguenze ne hanno tratto per le loro scelte?

Le famiglie italiane sono piuttosto ricche, ma in modo disuguale: il rapporto tra ricchezza totale netta (attività immobiliari e finanziarie al netto dei debiti) e reddito nazionale è pari a 7, valore inferiore solo a quello degli spagnoli (9). Le famiglie italiane sono indebitate, ma meno di quanto lo siano in altri Paesi, come gli Stati Uniti e il Regno Unito. Questa ricchezza e questo comportamento prudente verso il debito hanno attenuato lo shock della crisi, ma anche indotto politiche economiche orientate più alla difesa della ricchezza che alla produzione del reddito.

In Italia, più che in altri Paesi europei, la crisi ha causato, invece, una forte riduzione dei redditi, soprattutto da lavoro - riduzione che per di più fa seguito a una sua stagnazione - negli anni precedenti, un'accresciuta incertezza sulle opportunità di lavoro e un'accentuazione delle disuguaglianze. A fronte di ciò, le famiglie hanno risposto riducendo un po' i consumi, ma soprattutto mutandone la composizione. La ricchezza di cui dispongono ha svolto la funzione di ammortizzatore, ma si è anche risparmiato meno e consumato in modo più prudente. Naturalmente coloro che non hanno una casa né attività finanziarie e sono senza lavoro subiscono tutti i colpi della crisi, non solo in termini di riduzione dei consumi. Se, però, la crescita dovesse continuare a essere così lenta, come è probabile che sarà, sarebbe inevitabile una ben più severa e generalizzata riduzione dei consumi, e/o una decisa contrazione della ricchezza.

Analizzando le scelte dei consumatori attraverso l'evoluzione del settore commerciale, si evidenziano tendenze coerenti con quanto appena detto. Per i beni durevoli si afferma decisamente il low cost; per quanto riguarda i prodotti tipici della larga distribuzione, vi è una riduzione dei consumi di marca del produttore, mentre si fanno scelte molto più mirate, prudenti e favorevoli alla piccola distribuzione. Questi orientamenti sono coerenti con tendenze di più lungo periodo. Infatti già prima della crisi era aumentata l'attenzione dei consumatori a prodotti non di massa, meglio caratterizzati dal punto di vista qualitativo, oltre che ambientale ed etico.

Prudenza e maggiore attenzione nelle scelte sembrano, dunque, i segni principali che emergono, disegnando un consumatore tutto sommato incerto su ciò che verrà, ma ancora abbastanza fiducioso.

E i decisori politici italiani? Qui più che di prudenza sarebbe appropriato parlare di miopia e/o di scarso coraggio, che trova qualche limitata motivazione nella nebbia che avvolge il futuro. La crisi finanziaria non ha ancora indotto, certamente non in Italia, ma neppure in Europa, misure capaci di ridurre il rischio di future crisi finanziarie. Occorre però sottolineare come in questo campo, intrinsecamente globalizzato, le scelte siano inevitabilmente internazionali. Se, invece, guardiamo alle politiche pubbliche di sostegno alla domanda, ebbene, rileviamo che la politica fiscale, dominata dal problema del debito pubblico, ha svolto un modesto ruolo di ammortizzatore, ma che anche gli interventi di sostegno per alcuni tipi di domanda (elettrodomestici, beni che producono risparmio energetico, macchinari vari ecc.), se escludiamo il settore auto, sono stati di piccolo cabotaggio.

In sintesi, consumatori e, soprattutto, decisori politici si muovono come se fossero in un mondo a U, che invece potrebbe essere a L. Sarà il caso di guardare più lontano, perché ci stiamo muovendo verso un mondo diverso.